

Aregola d'Arte

La Costituzione al Museo



LA DONNA

Art. 3

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e la uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Art. 37

La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore. Le condizioni di lavoro devono consentire l'adempimento della sua essenziale funzione familiare e assicurare alla madre e al bambino una speciale e adeguata protezione.

La legge stabilisce il limite minimo di età per il lavoro salariato.

Facciamo il gioco delle associazioni di idee. Se voi dite “donna”, io dico “amore”.

Sì, avverto il sussulto dell’amore di mia madre, di mia nonna, di mia moglie... Se fossi uno scultore e mi commissionassero una statua sulla nonviolenza, scolpirei una donna! Perché è l’opposto della violenza! Purtroppo però per millenni è stata il suo bersaglio preferito: in casa, al lavoro, nei rapporti sociali. Era il peccato, il diavolo, la rovina!

Perdonateci, donne, perdonateci tutti!

Se vogliamo combattere questa turpitudine, occorre un capovolgimento culturale e giuridico, in cui il soggetto, la “soggetta” è la donna, la persona, con i suoi diritti inviolabili, con la sua “bellezza” e la sua specificità, non l’uomo, che tenta di “sfregiarla” con le sue condotte ignobili.

Senza dimenticare che anche il violento è una persona. Bisogna innovare anche nei suoi confronti, spostando l’attenzione dalla pena all’essere umano, dalla repressione alla prevenzione. L’imputato e il condannato di uno o più delitti caratterizzati da violenza o discriminazione di genere, sia in stato di libertà che detenzione, dovrebbero avere l’obbligo di partecipare a programmi di recupero, al fine di mutare già interiormente il loro approccio all’universo femminile.

Ma proviamo a definirla, la violenza di genere! È in ogni tipo di comportamento aggressivo

motivato dal sesso o dall'orientamento sessuale della vittima, e si manifesta in particolare attraverso ingiurie, minacce, molestie, percosse, violazioni degli obblighi di assistenza familiare, azioni lesive di natura economica, abusi dei mezzi di correzione o disciplina, maltrattamenti contro familiari e conviventi, violenze private, domestiche, sessuali, atti persecutori (stalking), corruzioni e adescamenti di minorenni, sfruttamenti e favoreggiamenti della prostituzione, pornografia minorile e detenzioni di materiale pedo-pornografico, condotte informatiche, danneggiamenti, incendi, lesioni dolose, sequestri di persona, omicidi volontari consumati, tentati, preterintenzionali.

La discriminazione di genere è in ogni tipo di gesto, causato dal sesso o dall'orientamento sessuale della vittima, che provoca disparità di trattamento o limitazione dei suoi diritti.

La violenza domestica si concretizza in atti gravi e ripetuti di prepotenza fisica, sessuale, psicologica, economica tra coniugi, partner, persone legate, anche precedentemente ai fatti, da un legame d'amore o affettivo, a prescindere dalla convivenza.

È ora di dire basta!

Carissime, nel mio piccolo ho deciso da alcuni anni di usare il femminile anche per vocaboli che non lo prevedono: sindaca, capitana... soggetta; e di inserire sempre il femminile accanto al maschile, anzi prima: studentesse e studenti, adulte e adulti, tutte e tutti, altre e altri... È solo una goccia, ma aiuta a diffondere una mentalità paritaria. Potreste farlo anche voi: le gocce potrebbero formare un fiume!

IL GIUDIZIO DI PARIDE

La composizione presenta sulla destra tre dee, avvolte in veli trasparenti: Venere con Eros tra Minerva e Giunone. Sulla sinistra è Paride che offre alla più bella, cioè Venere, il pomo d'oro datogli da Mercurio. L'opera era parte del ciclo decorativo della Torre della Parada eseguito da Rubens per Filippo IV di Spagna, con la larga partecipazione della bottega. Il dipinto doveva essere terminato già nel febbraio del 1639, perché a quella data il cardinale Infante scrisse una lettera al fratello Filippo IV, dove elogia l'opera anche se a suo parere "le tre dee sono troppo nude".

PIETER PAUL RUBENS

(Siegen 1577 - Anversa 1640)

Nato in Germania, si trasferisce nel 1589 ad Anversa, dove avviene il suo apprendistato pittorico. Nel maggio del 1600 parte per un viaggio di studi in Italia: è prima a Venezia, quindi a Mantova dove Vincenzo Gonzaga gli conferisce l'incarico di pittore, visitando in seguito anche Firenze, Genova e Roma. Tornato ad Anversa, con la sua fiorente bottega, sarà impegnato in alcune grandi imprese pittoriche caratterizzate da grande dinamismo, e da un intenso e vibrante cromatismo.